

Fondi pensione. La crisi ha aumentato le sospensioni contributive e le anticipazioni

La contromossa: più spazio al secondo pilastro

Marco lo Conte

La soluzione è a portata di mano ma, di fatto, non ha l'attrattiva utile perché venga accolta da tutti coloro che ne avrebbero bisogno. I fondi pensione italiani offrono ai lavoratori l'opportunità di supportare le proprie rendite pensionistiche di primo pilastro con "pensioni di scorta" o di secondo pilastro, in grado di produrre un supporto tale da avvicinare i vitalizi futuri ai livelli ottenuti da coloro i quali sono andati in pensione nel recente passato. L'impiegato quarantenne con 15 anni di contribuzione va incontro a una pensione pubblica pari al 67% dell'ultimo stipendio (tasso di sostituzione); ma in caso di adesione a un fondo pensione con Tfr e contributo volontario pari all'1% del proprio reddito (oltre a quello datoriale), può far salire il tasso all'80%. Di fatto, però, questa soluzione è rimasta appannaggio di un numero insufficiente di lavoratori: le adesioni alla previdenza complementare restano limitate (vedi tabella in pagina) e anzi si riducono in molti settori produttivi, con la crisi che toglie risorse economiche e prospettive future ai lavoratori, schiacciati spesso dalle necessità del presente che

li spingono a interrompere la contribuzione in essere (vedi tabella a fianco) o a richiedere anticipazioni al fondo; smontando così la propria strategia previdenziale. Come sottolineato da più parti, sono proprio coloro che avrebbero più bisogno di un secondo pilastro previdenziale - i giovani e le donne, per esempio - a mostrare i tassi di partecipazione più bassi.

Il tema del rilancio delle adesioni è individuale e anche sociale, visto che prive di uno strumento previdenziale complementare ed esposte al «fai-da-te» (immobiliare o altre forme), ampie fette della popolazione vanno incontro a un futuro fatto di prestazioni inadeguate e indigenza. Al primo posto tra le soluzioni indicate c'è il rinnovo di una operazione comunicativa, una fase di silenzio/assenso analogo e auspicabilmente più efficace di quella messa in campo nel 2007, in occasione dell'introduzione della 252/2005. Ma una leva la offre il decreto "salva Italia", che offre la possibilità di un parziale opt out contributivo dal primo al secondo pilastro, dirottando cioè una quota dei versamenti ai più redditizi fondi pensione; una mossa che presenta

inevitabili controindicazioni per la sostenibilità del primo pilastro, in caso di successo. Lo stesso presidente di Mefop, Mauro Marè, nel corso di una recente audizione ha sottolineato l'opportunità di introdurre forme di *automatic enrollment* con opzione di exit entro un determinato periodo, da sposare con le opzioni offerte da una migliore diversificazione contributiva nel primo e nel secondo pilastro.

Alcuni contesti specifici hanno offerto soluzioni diverse: il recente rinnovo del contratto degli edili prevede dal 2015 il versamento di 8 euro nelle posizioni di tutti i lavoratori, a prescindere dalla loro adesione al fondo di categoria (Prevedi); una soluzione che è stata resa praticabile dalla possibilità degli edili di aderire al fondo anche senza il Tfr, in deroga alla norma, vista la specificità del settore produttivo caratterizzato da forte mobilità. Un vantaggio sia per l'azienda, che paga sugli 8 euro al fondo un contributo aggiuntivo del 10% invece del 30% in busta paga, sia per il lavoratore, che potrà dedurre fiscalmente il versamento invece di vederlo defalcato dall'aliquota marginale.

Non manca chi propone una

più stringente obbligatorietà dell'adesione ai fondi pensione, che, però, presentano effetti collaterali rilevanti: da una parte l'obbligatorietà dovrebbe portar con sé forme di garanzia ancor più robuste di quelle attuali (oggi ogni fondo pensione offre alla platea di iscritti una linea a rendimento garantito); dall'altra ciò comporterebbe un costo per il sistema impresa italiano nell'approvvigionamento di liquidità in misura ancor maggiore rispetto al recente passato, ossia nel pieno del credit crunch. E in assenza di misure compensative.

Molti altri fondi studiano campagne di sensibilizzazione della propria platea di riferimento, muovendosi da soli: in assenza di un progetto sistemico collettivo che faccia leva sulla capacità dei mass media, soprattutto, di fare massa critica e nell'attesa ormai paradossale della diffusione della «busta arancione», l'informativa che stima le prestazioni future dei lavoratori: assente sul primo pilastro, in vigore da anni per il secondo pilastro.

Contribuzioni frenate dalla crisi

La previdenza complementare in Italia.
Tassi di adesione al lordo e al netto degli iscritti non versanti.
Dati di fine 2013; tasso di adesione in percentuale

Tipologia	Iscritti	Iscritti versanti	Occupati*	Tasso di adesione**	
				lordo	netto
Dipendenti del settore privato	4.355.970	3.559.779	13.543.000	32,2	26,3
Dipendenti del settore pubblico	160.263	157.063	3.335.000	4,8	4,7
Autonomi***	1.687.530	1.075.343	5.542.000	30,4	19,4
Totale	6.203.763	4.792.185	22.420.000	27,7	21,4
<i>Per memoria:</i>					
Forze di lavoro*	-	-	25.533.000	-	-
Tasso di adesione in % forze di lavoro	-	-	-	24,3	18,8

(*) Il totale delle forze di lavoro, degli occupati e dei lavoratori autonomi è di fonte Istat; (**) Tasso di adesione calcolato al lordo e al netto degli iscritti non versanti; (***) Con riferimento alle adesioni alla previdenza complementare, il dato include gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa
Fonte: Covip



Peso: 18%